

Le componenti degli Esercizi spirituali

1 — La prima è la *preghiera liturgica*, di cui parla sant'Ignazio, alla nota n. 20 degli *Esercizi*: anche se ci si ritira in luogo deserto, occorre poter andare ogni giorno alla Messa e ai Vespri.

Noi abbiamo la Messa, le Lodi e i Vespri, ma l'importante è che la preghiera liturgica sia fatta bene, lentamente e con pace, perché ha in sé una forza straordinaria.

2 — La *preghiera personale*. Sant'Ignazio chiede cinque momenti di preghiera personale. Noi tralasciamo il quinto, che è la meditazione di mezzanotte. Ciascuno deve dunque stabilire quattro tempi nel corso della giornata, dedicandone tre alla lettura o all'ascolto della Parola in preghiera, e uno alla preghiera semplice, affettiva. Questo quarto esercizio si compie lasciando da parte anche la Bibbia e fissando lo sguardo su Gesù; è fondamentale per riassumere tutti i sentimenti della giornata in uno slancio contemplativo.

3 — La *proposta dei punti* per la meditazione. Probabilmente farò al mattino una lettura ampia della Scrittura e nel pomeriggio, qualora non ritenessi di continuarla, darò una piccola istruzione. Sono i due momenti che riguardano il predicatore. Un terzo è l'omelia durante la celebrazione eucaristica.

4 — La *comunicazione nella fede*. Infatti la fede, se resta solitaria nel cuore, si deteriora. Una prima forma di comunicazione l'abbiamo nella preghiera comune. Tuttavia, per chi vuole, ci troveremo alla sera per esprimere ciò che ciascuno ha meditato e che pensa possa essere utile agli altri. Uno scambio molto semplice e libero.

È anche possibile la comunicazione della fede personale tra due o tre esercitanti e, naturalmente, con me che sono volentieri disponibile.

Il principio e fondamento della storia di Davide

S. Ignazio, dopo aver spiegato nel titolo lo scopo degli Esercizi spirituali (cf n. 21) propone al n. 23 il *Principio e Fondamento*, cioè alcune verità da cui la nostra vita deriva e su cui si appoggia.

Per questo vogliamo chiederci: qual è il *principio* e il *fondamento* della storia di Davide? qual è la dinamica interna della sua storia, il punto di spiegazione più segreto?

Mentre vi raccomando di leggere i testi, del primo e secondo libro di Samuele per trovare voi stessi la risposta alla domanda, vi propongo in questa meditazione il principio e il fondamento che ritengo essere la chiave per la nostra contemplazione di Gesù attraverso la figura di Davide.

Poi tenterò di applicarlo alla storia personale di ciascuno di noi.

— Potremmo pensare che l'inizio del *Salmo 63* sia fondamentale per definire la vita di Davide. Abbiamo detto che il salterio contiene settantatre salmi attribuiti a lui e anche se tale attribuzione non ha un valore storico, vale la pena di fare nostra l'annotazione della *Bibbia di Gerusalemme*: «La raccolta davidica deve, in qualche modo, riferirsi al re Davide. Considerando ciò che i libri storici ci dicono del suo talento di musicista (1 Sam 16, 16-18; cf Am 6, 5) e di poeta (2 Sam 1, 19-27; 3, 33-34), del suo gusto per il culto (2 Sam 6, 5.15-16),

si riconoscerà che ci devono essere nel salterio testi che hanno Davide per autore... e bisognerà sempre riservare a Davide “cantore dei cantici di Israele” (2 Sam 23, 1), un ruolo essenziale alle origini della lirica religiosa del popolo eletto» (cf *Introduzione* ai Salmi).

Dobbiamo quindi entrare nell’ottica del popolo ebraico, di Gesù che ha pregato i salmi ritenendoli di Davide.

Non a caso ho detto che il *Salmo 63* è molto interessante: esso mostra come tutta la storia di Davide è sorretta dalla ricerca, dal desiderio ardente di Dio. Uomo debole, peccatore, egli però anela fortemente a Dio e lo vuole più di ogni altra cosa. Ama le persone del suo villaggio, ama gli amici, ama le donne, ama le guerre, ma ama Dio al di sopra di tutto.

Anche il *Salmo 18*, dal titolo: *Del maestro di coro. Del servitore del Signore, Davide, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul*, esprime questo ardente amore: “Ti amo, Signore mia forza”. È il grande ritornello della sua vita, il suo segreto.

— A me però sembra che lo sia solo apparentemente. Se leggiamo, ad esempio, il *Salmo 18* non nel salterio — che rappresenta una stesura testuale più recente — bensì nel *secondo libro di Samuele* (22, 2 ss.), che ha il titolo *Salmo di Davide*, troviamo una sorpresa. “Ti amo Signore, mia forza”, ha la dizione: “Il Signore è la mia roccia, la mia fortezza, e il mio liberatore è il mio Dio”.

Vedo qui il principio e il fondamento più profondo della vita di Davide: non è lui che ama Dio e lo desidera, ma è *Dio che ama Davide*.

Il Cantico dei Cantici parla di un giovane che è sempre chiamato, in ebraico: “Dod” o “Dodì”, cioè “Amato”, “Mio amato”. Le lettere ebraiche sono le stesse del

nome “Davide”, che è allora l’amato, l’amato di Dio, colui che Dio ama.

Ritorna alla mente la designazione dell’evangelista Giovanni: “colui che Gesù amava” (*Gv 13, 23*).

La chiave della vita di Davide è che Dio lo ama e vogliamo, in questa ottica, riflettere sui tre racconti della elezione di Davide.

Gli esegeti discutono se si tratti di tre tradizioni diverse, ma nello spirito della lettura globale della Bibbia, possiamo valorizzare questo dato testuale affermando che ci sono davvero tre maniere con le quali Dio ama Davide e lo chiama a sé.

Le tre vocazioni sono narrate nel primo libro di Samuele, capitoli 16 e 17, e vi invito a leggerli in questi giorni con molta calma.

Prima di vederli insieme, propongo un passaggio di 2 *Samuele 7* che è il grande capitolo scritto per compendiare in unità la storia di Davide. Probabilmente è stato aggiunto più tardi, ed è il più citato nei Salmi, nei Profeti, nel Nuovo Testamento: l’annuncio a Maria, il cap. 17 di Giovanni, gli Atti degli apostoli sono l’eco di questo capitolo.

A noi interessano i *versetti 8 e 9*. Il re Davide vuole costruire un tempio e il profeta Natan è d’accordo. Nella notte, però, la parola del Signore fu rivolta a Natan che gliela riferisce, in obbedienza a Dio:

“Or dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Sono *io* che ti ho preso dai pascoli mentre seguivi le pecore, perché tu fossi il capo del mio popolo Israele. *Io* sono stato con te in tutte le imprese, ho soppresso davanti a te tutti i tuoi nemici. *Io* ti darò un nome eguale a quello dei più grandi della terra” (2 *Sam 7, 8-9*).

Tutta la storia di Davide è riassunta nell’iniziativa d’amore di Dio, che nel brano citato è ricordata dal

Signore stesso: da pastore sconosciuto a personaggio importante.

Ora possiamo considerare le tre vocazioni:

- la prima vocazione è l'elezione divina;
- la seconda vocazione è dalle circostanze;
- la terza è la vocazione mediante l'assunzione di un rischio da parte dell'eletto.

Sono, per così dire, tre vie attraverso le quali si esprime l'amore divino.

1 — *1 Samuele 16, 1-13*. Il racconto è tra i più noti. Samuele ha l'ordine di andare, di fare un sacrificio e di cercare, tra i figli di Jesse, il re che il Signore si è scelto. La descrizione, molto bella dal punto di vista letterario, mostra Samuele che fa passare l'uno dopo l'altro i figli di Jesse davanti a sé. Ma il Signore continua ad avvertire il profeta che non è quello il designato, fino a che si manda a chiamare il figlio più piccolo che sta pascolando il gregge. Quando giunge davanti a Samuele il Signore dice: "Alzati e ungiolo: è lui!" (*v. 12*).

Non c'è alcun merito nel giovane, non c'è predisposizione alcuna. Anzi, ciò che poteva essere attitudine umana viene scartata, come leggiamo al *v. 6* a proposito di Eliab: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato". Eliab, il maggiore, era alto, molto forte, anche presuntuoso. Infatti quando, al *cap. 17* Davide vorrà assumersi il rischio di accettare la sfida di Golia, verrà da lui ammonito: "Lo sentì Eliab, suo fratello maggiore, mentre parlava con gli uomini, ed Eliab si irritò con Davide e gli disse: 'Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia'"

(*v. 28*), mentre io sono qui a fare il mio lavoro, il mio servizio alla patria.

Comprendiamo meglio perché il Signore rifiuti Eliab. Ma poi rifiuta anche gli altri fratelli, fino a che giunge il più piccolo, "fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto" (*v. 12*). La descrizione sottolinea che non è adatto ad essere re. Saul fu eletto perché "superava dalle spalle in su" tutti gli uomini di Israele (cf *1 Sam 9, 2*). Il re, allora, era soprattutto il capo guerriero. Davide, quindi, fulvo e di gentile aspetto, non può diventare uomo d'armi e andare in guerra; non può essere messo a capo del popolo, non ha lo sguardo di fuoco, non è un dominatore.

È un buon amico, un semplice, ma è amato dal Signore: "Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo Spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi" (*v. 13*). C'è una assonanza con la Lettera ai Romani: "L'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato" (*Rm 5, 5*).

La prima componente della vocazione è la pura benevolenza di Dio.

In realtà, questo racconto non verrà più ricordato in seguito. Esso rimane il segreto di Dio, il suo disegno che pone lo Spirito su di lui.

2 — *1 Samuele 16, 14-23*. La seconda vocazione, in un certo senso, ignora la precedente ed è espressa dalle circostanze.

Saul è un nevrotico, è soggetto a crisi di melanconia. In quel tempo è particolarmente triste perché sa di essere rifiutato dal Signore e soffre per l'abbandono da parte di Samuele. Vuole dunque avere qualcuno che gli suoni la cetra. C'è chi conosce Davide e le sue capacità di musico; la voce passa, giunge a Saul che lo fa chia-

mare a corte: "Saul mandò messaggeri a Jesse con questo invito: 'Mandami tuo figlio Davide (che sta con il gregge)'. Jesse prese cinque pani, un otre di vino, un capretto e fece portare tutto a Saul da suo figlio Davide. Davide arrivò da Saul e si mise al suo servizio" (vv. 19-20). Da quel momento Davide fa carriera.

Le circostanze sono state fortuite, impreviste, perché la scelta di Saul avrebbe potuto non cadere su di lui: evidentemente Dio ha operato attraverso il caso.

3 — 1 Samuele 17, 12-39. Il terzo modo di vocazione richiede coraggio, è l'assunzione di un rischio personale, che naturalmente va insieme agli altri due, cioè all'accettazione dell'elezione divina e al vedere nelle circostanze l'agire di Dio che conduce.

La prima parte del capitolo è la descrizione terrificante di Golia, che ricorda quella che s. Ignazio fa del Nemico, nella meditazione delle due bandiere (cf *seconda settimana n. 140*).

Poi c'è l'arrivo casuale di Davide che viene per portare formaggio, grano e pane ai fratelli che sono al campo. Sente parlare di Golia, ascolta le parole minacciose del Filisteo contro Dio e chiede come mai può accadere che lo lascino insultare gli Israeliti e perché nessuno accetta la sfida. Eliab — l'abbiamo già visto — gli risponde di non occuparsene e Davide si stupisce della reazione del fratello. Rivolge quindi a un altro la medesima domanda. A questo punto, "sentendo le domande che faceva Davide, pensarono di riferirle a Saul e questi lo fece venire a sé. Davide disse a Saul: 'Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo'. Saul rispose a Davide: 'Tu non puoi andare contro questo Filisteo e batterti con lui: tu sei un ragazzo e costui è un uomo d'armi fin dalla sua giovinezza'. Ma Davide disse a Saul: 'Il tuo servo cu-

stodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle'" (vv. 31-35).

Così Davide assume il suo rischio, nel nome del Signore. Le sue parole meritano di essere meditate a lungo. Egli conta anche sul fatto che Dio l'ha sempre protetto. Tuttavia compie un atto di coraggio che decide della sua vita. Il suo è un rischio definitivo, dal momento che si trattava di vincere o di morire; non era una prova, un esperimento.

È in questo momento che Davide accoglie pienamente la vocazione.

Il principio e fondamento della mia vita

Riflettiamo ora sul principio e fondamento della nostra storia personale.

1 — L'elezione divina: Dio mi ha scelto e mi ha amato. Questo è tutto, è la verità fondamentale della mia vita, è la definizione dell'uomo. Se non mi avesse amato per primo, oggi non sarei qui. Potrebbe accadermi qualunque cosa, potrei arrivare a perdere la vocazione, la grazia, addirittura la fede, ma rimane vero che Dio mi ama e che su questo principio e fondamento posso sempre ricostruire tutto.

Paolo canta l'insondabile e gratuita iniziativa divina con parole insuperabili: "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo... In lui troviamo la redenzione... Egli ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere... di riunire ogni cosa sotto un solo Capo, il Cristo... In lui ancora siamo stati fatti eredi, predestinati secondo il

suo disegno... per essere la lode della sua gloria” (cf *Ef* 1, 3-14).

Il versetto del *Salmo* 63: “Dio, tu sei il mio Dio, io ti cerco”, diventa più chiaro. È Dio che non vuole mai perdere l’iniziativa di salvezza, di misericordia e di tenerezza verso di me e che continuamente suscita in me il desiderio di cercarlo.

2 — Riflettendo sulla nostra vita, ci accorgiamo che anche per noi vi è il gioco di molte circostanze. Ricordo, in proposito, la risposta di Hans Urs von Balthasar — giuntami pochi giorni dopo la sua morte — al mio biglietto di felicitazioni per la sua nomina a Cardinale: “Si è voluto onorarmi, ma si sarebbe potuto scegliere qualcun altro”.

Pensiamo, per esempio, a tanti nostri compagni, amici, migliori di noi, che non sono stati chiamati alla vocazione sacerdotale o religiosa. Pensiamo a coloro che, dopo essere stati chiamati, hanno lasciato perché si sono trovati in circostanze durissime, forse insopportabili.

Nella nostra vita, invece, tutto ha giocato, alla fine, a nostro favore. Ma è Dio che ci ha amato nelle diverse situazioni e che ci ha permesso di riconoscere la sua azione. Io stesso, se ho il dono di trovarmi a pregare con voi, lo devo al mio essere Vescovo, che è assolutamente un caso.

L’amore divino è presente in ogni dettaglio della nostra esistenza e il suo disegno si svela a poco a poco. Gli eventi appaiono fortuiti, slegati tra loro, come per Davide, e però Dio opera fino all’ora della nostra morte per realizzare il suo segreto progetto di misericordia.

Ne deve seguire una immensa fiducia nella vita, malgrado tutto; ne segue la necessità del discernimento, dell’essere attenti alle circostanze attraverso le quali siamo guidati.

Qualcuno di voi mi ha raccontato le vicissitudini della guerra, della carestia, e come ciò abbia prodotto un nuovo slancio spirituale. Momenti terribili che potevano essere visti come scherzi capricciosi del destino, sono stati invece considerati come frutto di un gioco dell’amore divino. Sono due modi di vedere le situazioni e di comprendere la nostra esistenza.

3 — Infine, la nostra vita si fonda sul coraggio di assumere un rischio totale. Quando cessiamo di assumere rischi per il Regno, siamo finiti, siamo vecchi nel senso psicologico.

E il rischio richiede libertà di spirito, gioia interiore, spirito giovanile.

Oggi, almeno in Occidente, i giovani non hanno tale coraggio. Cercano esperienze — nell’amore, nell’amicizia —, e tuttavia temono la definitività della scelta.

A me questa sembra come una maledizione del nostro tempo, perché l’uomo è rischio e la vocazione esige che lo si assuma. Quando ci dimentichiamo dell’amore di Dio che ci conduce, vediamo gli avvenimenti come l’espressione del cattivo genio di potenza che ci schiaccia, e allora ci difendiamo, calcoliamo tutto, diventiamo paurosi, incapaci di osare.

La figura di Davide ci mostra il coraggio di essere un po’ folli, di non fermarci troppo a misurare le nostre forze, la nostra salute, le reazioni della gente.

‘Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai dato il coraggio di accettare un rischio venendo in missione, in questa parte dell’Africa, e ti chiediamo di donarci una gioia sempre nuova che sia lode del tuo amore per noi’.

Per la vostra preghiera personale, vi suggerisco di rileggere con calma i testi della Scrittura e poi la vostra storia fino a oggi.

Sono certo che la Vergine Maria ci aiuterà a comprendere come è importante accettare l'iniziativa divina, le circostanze, e il rischio che ci è proposto ogni giorno, perché vivere vuol dire lasciarsi andare a ciò cui siamo chiamati. La stessa preghiera è un rischio, quando non abbiamo un riscontro sensibile. Il credere, l'abbandonarsi, è il segreto dell'esistenza terrena che Gesù, Figlio di Davide, ci ha insegnato.

L'ECONOMIA UMILE DEL REGNO (omelia nel lunedì della XVI settimana "per annum")

Le letture della liturgia di questi giorni sono tratte dai *capitoli 12 e 13* del vangelo secondo Matteo.

Dopo la promulgazione e la predicazione del Regno, Gesù comincia a parlare, a partire dal *capitolo 11*, del mistero del Regno e della sua economia umile, perché può essere accettato o rifiutato.

Il passaggio forse più significativo è nella preghiera: "Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e lei hai rivelate ai piccoli" (11, 25). È la chiave di lettura dei successivi discorsi: i grandi e i saggi non comprendono l'economia umile del Regno, mentre i piccoli la comprendono.

Il brano odierno (12, 38-42) esprime il rifiuto di chi non crede a Gesù, e possiamo dividerlo in tre punti.

- Anzitutto, la richiesta di segni: "Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno" (v. 38).
- Poi, il giudizio generale di Gesù: "Una generazione perversa e adultera pretende un segno!" (v. 39a).
- Infine, il contro-segno dato dal Maestro: "Non le sarà dato se non il segno di Giona profeta" (v. 39b).